

Laura Decanale, *RICORDANDO LINO COLLIARD*

Lino Colliard, *Fasti e decadenza di antiche dimore signorili nella Bassa Valle d'Aosta* (a cura dell'Archivio Storico Regionale), Aosta tipografia Musumeci 1970

“Studio di ville, case forti, palazzotti (XVI-XVIII sec.) basato su documenti dell'Archivio Storico Regionale” così definisce questo testo la libreria antiquaria Bergoglio di Torino, offrendoci alcune parole chiave per inserirci nell'argomento.

Infatti Lino Colliard, nato nel 1934, direttore dell'Archivio Storico Regionale di Aosta dal 1965, creatore di una scuola per storici e archivisti nel 1966, fondatore nel 1968 della rivista di storia locale “Archivum augustanum”, nel 1970 ritiene opportuno pubblicare uno studio, come appunto dice Bergoglio, su case forti e antiche residenze, basandosi essenzialmente su documenti dell'Archivio storico regionale.

Sono passati pochi anni dalla costruzione dei trafori del Gran San Bernardo e del Monte Bianco, e Aosta è raggiunta dall'autostrada il 27 maggio 1970, proprio nell'anno in cui vede la luce questo testo.

Si moltiplicano le possibilità per il turista proveniente al di là o al di qua delle Alpi di raggiungere e di ammirare un vero “apparato da palcoscenico”, fatto di castelli medievali dall'aspetto maestoso, o di spettrali rovine.

Ma sono altre costruzioni minori, di cui “cercheremmo invano un qualsivoglia accenno nelle opere classiche” che parlano più autenticamente “dello stato economico, del gusto estetico o di esigenze d'indole pratica delle varie famiglie nobili” valdostane.

Sono appunto queste “dimore signorili” oggetto di uno scrupoloso studio del giovane direttore dell'Archivio, al fine di colmare evidenti lacune nella storia loro e delle famiglie che le possedettero nel corso dei secoli, in modo da offrire ai turisti un'immagine più esauriente e autentica della Valle d'Aosta.

L'opera è introdotta da una prefazione dell'amico Cesare Dujany, allora Assessore regionale alla Pubblica Istruzione, alla quale segue una Avvertenza dell'Autore.

Qui i “turisti”, o i “forestieri” sono citati ben cinque volte, né mancano riflessioni e confronti sulle iniziative prese in loro favore in Oltralpe e nel vicino Canavese.

L'Avvertenza si conclude con una riflessione, che ci aiuta cogliere alcuni aspetti della sua personalità “...Queste pagine rappresentano una specie di vagabondaggio sentimentale...atto a richiamare la persistenza di un dialogo tra il nostro spirito e ciò che resta di quel mondo ormai lontano”

Un vagabondaggio dunque, proiettato nel passato, in luoghi da Lui conosciuti e amati, da Hône, patria dei suoi avi, a Donnas, luogo della sua nascita, a Chambave, dove ha vissuto la sua giovinezza, per concludersi, credo non a caso, a Fénis, presso “la casa ancestrale” del suo grande maestro Jean-Baptiste De Tillier.

La stessa copertina, impreziosita dai caratteri gotici del nome dell'autore e del titolo dell'opera, che riproduce in argento e sanguigna l'immagine del borgo e del forte di Bard nel Seicento, tratta dal *Theatrum Statuum Sabaudiae*, ci rimanda ad un mondo lontano, benché non del tutto perduto.

Perduto è il forte di allora, distrutto in epoca napoleonica e ricostruito nel suo aspetto attuale per volontà del re Carlo Felice nel terzo decennio dell'Ottocento. La Dora scorre liberamente, non solcata da alcun ponte, mentre si formano delle isolette là dove il suo corso rallenta aggirando il maestoso promontorio, non ancora tagliato alla base dalla strada statale. Come allora le montagne incombono vertiginosamente ed esiste ancora il piccolo borgo, costruito da ambo i lati di una ben segnalata via francigena.

Ciascuno dei dieci edifici presi in esame sono descritti nel loro aspetto esteriore e inseriti in un preciso contesto storico e geografico, ricco di notizie e di dati difficilmente reperibili altrove.

Segue poi la storia vera e propria della costruzione presa in esame, con un occhio di riguardo alla genealogia dei nobili proprietari, alle loro “armi” e ai loro motti. Un’accurata bibliografia conclude la parte scritta.

Quest’ultima è intercalata da un’accurata scelta di illustrazioni, per lo più fotografie in bianco e nero di interni o di esterni delle dimore esaminate, ancora più apprezzabile al giorno d’oggi, dove spesso il valore di un’immagine sembra prevalere sul messaggio scritto.

Non mancano riproduzioni di planimetrie e di prospetti o di ritratti, come quelli di Pietro Filiberto Roncas, edificatore del palazzo di Chambave, o di un’enigmatica contessa Nicole di Bard.

Un posto di riguardo è infine riservato ad Alessandro, ultimo conte di Vallaise, forse uno dei personaggi più illustri della Bassa Valle d’Aosta, ministro degli Esteri del Regno di Sardegna durante gli anni difficili del Congresso di Vienna.

La sua famiglia possedette ben tre castelli ad Arnad, oltre al castello di Montalto e le sue dépendances nel vicino Canavese, e, per un breve periodo, la casa forte della Rivoire di Pont-Saint-Martin.

In appendice si trovano le trascrizioni di tre documenti.

Si tratta di un dossier concernente l’investitura dei conti Nicole di Bard e di due testamenti, di Giuseppe Filiberto, ultimo signore di Pont-Saint-Martin, del 1737, e di Giovanni Battista Felice Nicole, ultimo conte di Bard, del 1849.

È passato quasi mezzo secolo dalla stesura di questo testo e alcune tra le dimore esaminate hanno fruito di un adeguato restauro, così la Casa Enrielli di Donnas, ora sede dell’Istituto musicale della Valle d’Aosta. Altre, ad esempio il palazzo Perron sito nello stesso comune, ancora appartenente a privati, ma non più abitato, sono penalizzate da un inesorabile degrado.

Altre ancora, come il palazzo Vallaise di Arnad e la casa forte della Rivoire di Pont-Saint-Martin sono in fase di ambiziosi restauri da parte di Enti pubblici.

Ma come possiamo definire questo libro singolare, e con quali obiettivi è stato scritto?

Un risposta ci può venire dallo stesso Lino Colliard, che così scrive nell’Avvertenza introduttiva. “È un lavoro che potrà risparmiare agli studiosi ed ai dilettanti estenuanti ricerche e controlli di documenti, noiose indagini ed interrogazioni, pazienti interpretazioni ed accostamenti di fatti reali e supposti”,.

Rileggo le sue parole, come al solito meditate e pregnanti, e ritengo doveroso, per quel che mi è possibile, decodificarle o, più semplicemente, commentarle.

Innanzitutto qui si evidenzia infatti il suo “lavoro” di archivistica prima ancora che di storico, consistente in “estenuanti ricerche...noiose indagini...pazienti interpretazioni ed accostamenti di fatti reali e supposti”.

In secondo luogo sembra qui definirsi il ruolo stesso dell’archivista, al servizio di chi, non importa se per studio o per diletto, si avvicina al passato più o meno recente.

Per studio o per diletto...

Penso ad una delle tante osservazioni proposte in questo mese di ottobre 2011 dall’Associazione Nazionale Archivistica, per giustificare, dare un senso alla loro professione, in questi tempi negletta, se non disprezzata. “...Per restaurare un edificio antico, occorre sapere come è stato progettato e costruito. Per progettare un edificio contemporaneo, occorre studiare il tipo di servizi che dovrà fornire e il contesto urbanistico in cui si deve collocare”

Rileggiamo, ad esempio, qualche riga dell’accurata descrizione che il nostro Autore fa della casa forte della Rivoire a Pont-Saint-Martin, anch’essa in fase di ristrutturazione “...l’entrata principale è posta al centro della facciata est, lunga 11 metri. Si accede al piano scale con sovrastante arco a tutto sesto di metri 2 di larghezza per 1 di altezza...In asse con il portone principale si aprono tre finestre a forma di arco, rispettivamente uno per piano. L’altezza totale della facciata al piano di gronda è di metri 10’10, al colmo di circa m. 13...”

O addentriamoci nel palazzo Roncas di Chambave “...Si accede nel corridoio, in fondo al quale è situata la grande sala di giustizia, fino a poco tempo fa decorata di pitture. A destra del corridoio,

un'ampia e comoda scalinata porta ai sotterranei, mentre un identico scalone adiacente, con alte volte a crociera sale ai piani superiori. Gli scalini sono in pietra lavorata con bordo arrotondato...” Se una delle parole chiave della Regione Autonoma Valle d’Aosta sembra essere in questi ultimi anni “restitution”, intesa come restituzione alla comunità del patrimonio culturale anche materiale, questo libro di Lino Colliard diventa di straordinaria attualità, e in grado di fornire a tecnici e restauratori feconde informazioni e stimoli concreti per ciascuno degli edifici esaminati. Non solo, ma quest’opera è a tutt’oggi anche una ineguagliabile miniera di dati riguardanti la cultura anche immateriale, felicemente trasmessi in una prosa semplice e comprensibile, perciò fruibile a diversi livelli: per ricerche scolastiche, per la stesura di relazioni, di storie locali, di genealogie.

L’Autore ha infatti anche fornito per la prima volta notizie genealogiche definitive riguardo alle famiglie nobili delle dimore prese in esame, completando il più noto Nobiliaire di De Tillier. Sfoglio ancora una volta questo testo, e la mia attenzione è ora attirata dalle fotografie, che, in bianco e nero, denotano una dignitosa patina di antico.

A pagina 45 il borgo medievale di Bard è fotografato prima delle ultime ristrutturazioni, nelle sue evidenti tracce di degrado, ma tuttavia vivo e “moderno”, come attestano le due Fiat Cinquecento parcheggiate ai lati della strada.

Arrivo alle ultime pagine, all’Appendice, e scorro “con diletto” le clausole del testamento di Giovanni Battista Felice Nicole, di 59 anni, ultimo conte di Bard, celibe, maggiore di fanteria, morto l’11 ottobre 1849.

All’esterno della sua dimora, sita nell’estremo limite occidentale del borgo si possono ancora vedere le scalfiture prodotte dai proiettili durante l’assedio napoleonico, ma è la pace raccolta e quieta del gran salone al primo piano, con volta a crociera ad essere improvvisamente interrotta. Ecco apparire la domestica Cecilia Menaldino di Cascinette d’Ivrea, incaricata di distribuire ai poveri i vestiti del defunto, “ma solo quelli vecchi”, e usufruttuaria a vita di tutte le sue sostanze, a patto che non le venga la “fantaisie” di sposarsi, nel qual caso dovrà andarsene, portando via con sé nient’altro “qu’une garde-robe, un lit parmi ceux en bois avec paillasse, matelas, draps de lit, traversin, oreillets à doublure, les couvertures d’été et d’hiver, et le tout à son choix...”

Un’altra figura appare un po’ in secondo piano: è la nipote Rosa Garola nata contessa Bellegarde, erede universale dei beni dei Nicole dopo la morte di Cecilia Menaldino, e guai a contestare le decisioni della buonanima! Al momento si deve accontentare dell’orologio d’oro a ripetizione dello zio, nonché della sua argenteria da tavola “savoir trois couverts complets: trois couteaux à manche d’argent, trois fourchettes, trois cueillers à soupe, et trois cueillers à café, de tout à son choix...” Il palcoscenico si chiude, le due donne sfumano nel passato, resta l’arguto sorriso di un archivist, che le ha volute far rivivere per pochi attimi, attraverso le pagine di un libro.

LAURA DECANALE

SCRITTO NELL’AMBITO DELLA MANIFESTAZIONE
“E POI NON RIMASE NESSUNO”
ARCHIVI E ARCHIVISTI NELLA CRISI ITALIANA
12-15 OTTOBRE 2011